

Questo libro viene consegnato nel vivo di una degradazione civile collettiva, nell'approccio banditesco al confronto, nell'imposizione violenta della verità ufficiale. In uno scontro che scivola senza più alcuna remora verso il randello.

Questo libro è nato invece nello scorso inverno ed è figlio di una suggestione offerta dalla lettura di un articolo del teologo Vito Mancuso sulla religione civile che manca all'Italia.

Nove mesi per concludere un viaggio nell'Italia e indagare questa volta intorno alle responsabilità di ciascuno di noi, alla vasta collusione sociale che alimenta e legittima l'abuso più che il rigore, il vizio oltre ogni possibile e concepibile misura. E denunciare l'inerzia, la sopportazione infinita quando non l'ammiccamento di una nazione oramai "involontaria", tenuta insieme da un filo di spago, anarchica nei sentimenti e debolissima nelle virtù civili.

Questo viaggio completa un cammino frutto di un impegno con l'editore e iniziato nel 2007. L'anno di pubblicazione di "Impuniti", storia di sprechi e di spreconi. Famelici e felici. L'indice allora era puntato nella certezza di un campo diviso a metà. Di qua i buoni; di là i cattivi. Di qua il bianco; di là il nero. Chi spreca e chi patisce, chi si arricchisce e chi invece vede ridursi il livello della propria condizione di vita. Lo spreco come elemento indiscutibile del potere, come condizione essenziale per conquistarlo e poi conservarlo.

L'anno seguente, il 2008, è stato il tempo destinato a indagare i caratteri di un vizio nazionale che costa alla società oltre ogni misura. Un vizio nazionale, ho detto. Meglio sarebbe definirlo vizio capitale. La mediocrità come condizione risolutiva del successo professionale, presidio ineludibile ad ogni incrocio del potere, alimento propulsivo del comando. "Mediocri" è infatti il titolo di quel volume.

Se tutto ciò è vero, è saggio interrogarsi su quanto il nostro destino sia plasmato dal nostro talento. Dov'è il confine che – oltrepassato – converte la virtù in colpa, la riservatezza in collusione, la civiltà in barbarie.

Ecco il punto. Cosa siamo diventati col tempo, quale è il nuovo pensiero che guida i nostri passi, i nostri stili di vita. I valori nei quali crediamo, le persone alle quali offriamo la nostra stima, la nostra vicinanza. Quali sono i nostri nuovi sogni e le nostre nuove paure.

L'era berlusconiana che ha conquistato così tanta popolarità sviluppa una narrazione spesso fantastica e televisiva della realtà. Realtà a volte capovolta, il bene e il male, ammesso che sia possibile dividerli così, ridefiniti, riesaminati, revisionati. Rielaborazione, dunque, anche dei sogni e degli incubi. Necessità di resettare il passato è il cardine del nuovo corso.

La parola chiave del nostro menù diviene la furbizia. Se si è furbi si fa carriera. Se si è furbi si fanno i soldi. E con i soldi, se si continua a essere furbi e accomodanti, cioè un poco più che intelligenti, si va al potere. E se riesci ad andare al potere poi te la spassi...

L'equazione, così semplice e così fascinosa, ha diviso gli italiani e li ha resi nemici. Ognuno ha una colpa, e ogni colpa individuale viene compensata da un'altra colpa, quella del vicino che ci è naturalmente nemico. E' una sorta di *livella ante mortem*, una riclassificazione verso il basso del diritto e delle responsabilità. Ciascuno con le sue colpe, e nessuno sarà condannato.

Questa invocata correttezza (anche tu sei sporco quindi zitto) è la via maestra per rendere il potere immune da qualunque critica, riottoso a ogni giudizio, resistente alla verità e alla legge.

Ecco il disastro. Persino l'indignazione, che è un sentimento umano apprezzabile, è divenuto un atto eversivo ed eccentrico. Chi si indigna non sa o non dice che anche quello e quello e quello...

Ma in un Paese di così radicata matrice religiosa la colpa si commuta quasi inconsapevolmente in peccato. E se alla fine siamo tutti peccatori troveremo il modo per farci perdonare.

Alla celebrazione della Perdonanza, un rito che ogni anno si rinnova a L'Aquila nella rievocazione dell'indulgenza plenaria perpetua che Celestino V, la sera stessa dell'incoronazione a Pontefice, concesse a tutti i fedeli di Cristo, era infatti atteso un Peccatore illustre, il presidente del Consiglio. "Non sono un santo", aveva detto anticipando l'evento e preparandosi alla confessione e alla invocata assoluzione.

Si stava preparando una grande Perdonanza mediatica, tv e giornali in prima fila ad annotare e divulgare. Un evento perfetto, all'ora giusta per il tg. Comprensivi, gli italiani avrebbero capito.

Un incidente diplomatico, e vedremo avanti di quale natura, ha prodotto la momentanea disconnessione del rapporto Stato-Chiesa, mandato all'aria la celebrazione e rinviata l'assoluzione.

Peccatori è proprio il titolo di questo libro.

Sono narrati i fatti e gli atti di chi ci guida, dei protagonisti della vita politica e sociale, ma non è taciuta la collusione di cui godono. E' raccontata l'Italia vista dalla cima, dal finestrino di un aereo, e dal fondo, dalla gabbia di un call center. L'Italia che ha assistito silente all'omicidio dell'Aquila e al suicidio di Napoli.

L'Italia dello spritz come rito collettivo. Di chi ha vinto al Superenalotto e di chi ha perso le speranze. Di chi è finito, fallito, strozzato. La vita in pegno e il lavoro in nero. Il vento, persino quello, rubato.

E poi, naturalmente, il sesso e il potere, Silvio e Veronica, Noemi e le altre.

E' l'istantanea di un Paese che ha smarrito la bussola, e forse nemmeno la cerca più.

Sono scandagliate le ragioni del nostro assopimento, i modi e i tempi dello scivolamento verso una dose quotidiana di illecito. L'idea radicata che ci sia una via individualista alla felicità come alla libertà e persino all'equilibrio e alla ragione.

Non c'è un Dio laico sopra la nostra testa, non c'è una religione civile che ci tenga uniti e dia decoro alla nostra cittadinanza. Ci sentiamo soli e dispersi. L'unica tavola che ricordiamo, forse, è quella dei dieci comandamenti.

Ho perciò diviso il libro in dieci capitoli, e a ciascuno ho dato il titolo di un comandamento. E' solo un espediente narrativo, nessun'altra ambizione è esibita. Però aiuta a capire, e a capirci.

Anche questa ultima fatica, che come ho detto conclude il viaggio nell'Italia iniziato nel 2007, è figlia di un lavoro collettivo con colleghi che con me hanno condiviso dal principio questo cammino. Ho pure raccolto diari ed esperienze individuali, contributi e preziose testimonianze che hanno arricchito l'illustrazione di questo nostro (cattivo) tempo.